

Emilio Baccharini

MOTIVAZIONE-COMUNICAZIONE-SOCIALITÀ  
Fenomenologia husserliana ed antropologia dialogica

Quando si parla di *antropologia dialogica*, l'oggetto del discorso non è affatto così ben determinato da non generare equivoci. Bisognerebbe quindi preliminarmente interrogarsi su ciò che si intende per antropologia 'dialogica'. Che cos'è il dialogo? Perché dialogare? Sono domande che coinvolgono e implicano una teoria della soggettività, della sua costituzione, della sua relazione al mondo e agli altri soggetti, infine una teoria dell'intersoggettività. Credo che sia proprio questo l'ambito di un confronto possibile tra la fenomenologia husserliana e il mondo del dialogo, oggi ancora poco conosciuto o non sufficientemente esplorato nella sua costituzione. Ma credo anche che si può parlare di un contributo fenomenologico alla conoscenza e alla costituzione del dialogo. In effetti Husserl, durante tutta la sua vita ha riflettuto sulla soggettività trascendentale cercando di esplorare e di chiarire la sua o le sue strutture intime per liberarne le possibilità che la costituiscono.

Per avviare il nostro discorso, vorrei riflettere brevemente sulla nozione fenomenologica di soggettività tentando di far interagire le parole che ho posto a titolo tematico delle pagine che seguono, cioè motivazione-comunicazione-socialità.

Com'è noto queste nozioni sono impiegate da Husserl stesso quando parla della costituzione del mondo spirituale e più precisamente nei testi degli anni venti che riguardano il *Gemeingeist*. Cercherò di analizzare questi testi, ma vorrei farlo in una prospettiva più ampia e più problematica. Bisogna partire dalla convinzione husserliana secondo cui la fenomenologia non è nient'altro che un'*ecologia trascendentale*. La riduzione fenomenologica raggiunge la scienza rigorosa della soggettività trascendentale. Più esattamente si tratta come si sa della mia soggettività trascendentale, la sola che mi è data nell'immediatezza dell'esperienza percettiva. In *Erste Philosophie* Husserl scrive: «Ne consegue che per me il mio proprio ego trascendentale e la mia propria vita godono del privilegio di un *dato primario*, di un *dato originario* poiché io ho accesso direttamente attraverso l'esperienza di me stesso solo a me stesso, grazie alla

Il saggio che viene qui di seguito presentato è il testo della relazione tenuta a Santiago di Compostela nel settembre 1988 e che sarà pubblicato in inglese negli 'Analecta Husserliana'.

Per un primo approfondimento delle tematiche trattate qui rimando al mio saggio *Il senso della persona nel 'Großes systematisches Werk' di E. Husserl*, in 'Clinamen' n. 2 pp.

percezione di me stesso, e all'attesa di me stesso. Al contrario, della soggettività *estranea*, che dal canto suo esiste soltanto sperimentando direttamente se stessa, posso avere esperienza soltanto attraverso *il modo mediato dell'indicazione*, che quindi me la rende presente alla coscienza per l'intermediazione della ripresentificazione della sua percezione di sé, del suo ricordo di sé, ecc. Vi è dunque implicata un'*intenzionalità di secondo grado*, un'intenzionalità mediata»<sup>1</sup>.

Ma Husserl sottolinea che in realtà le cose sono più complesse: «Io sono dato *a me stesso in modo assolutamente immediato* soltanto *nel presente della mia vita*. Soltanto di esso ho l'esperienza del tipo più immediato, quella della percezione. Del mio *passato* e del mio *futuro* io ho soltanto ricordo, rievocandolo è attesa, anticipandolo, cosa che implica già delle mediazioni intenzionali... Ma se noi consideriamo le cose più da vicino *la sfera del presente è anche quella di una struttura analoga* che permette di distinguere dei dati intenzionali immediati e mediati. In tal modo arriviamo quindi al *punto limite fluttuante del presente puro*, o, correlativamente, della pura percezione di sé di questo ora momentaneo originariamente vivente e a una fase della *ritenzione originaria* e di una *protensione originaria*, la cui intenzionalità è mediata. Tuttavia ciò non ci impedisce affatto di parlare di una percezione di sé concreta e di un presente concreto»<sup>2</sup>. Di conseguenza ciò significa che a partire dalla *Ursprünglichkeit* della mia esperienza autopercettiva io posso cogliere la soggettività estranea come un'inserzione nel flusso di coscienza della mia temporalità immanente. Ciò che mi interessa di rimarcare qui è che attraverso questa strada Husserl conquista una sorta di originarietà esperienziale anche per la soggettività estranea: «La vita d'esperienza di me stesso, cioè in intuizioni empatiche che danno un'esperienza dell'essere in persona, essa è data mediatamente e non originariamente, ma ciò non di meno data e più precisamente *data nell'esperienza*. Come il passato *in quanto* passato non potrebbe essere dato originariamente che attraverso il ricordo, l'avvenimento futuro da accadere in quanto tale solo attraverso l'attesa, allo stesso modo, un *essere estraneo in quanto estraneo* potrebbe essere dato originariamente soltanto attraverso il tramite dell'empatia»<sup>3</sup>.

La considerazione dell'*Einfühlung* nell'orizzonte della temporalità ci permette di cogliere degli aspetti che si riferiscono ai temi di *Passive Synthetis* da cui sorge come si vedrà presto il senso più profondo della motivazione. In un testo del 1922/23 *Einleitung in die Philosophie*<sup>4</sup>, Husserl invitando a compiere una *Innenwendung* nella considerazione dell'*Einfühlung* scrive: «Quindi noi abbiamo ora una situazione totalmente nuova e notevole: l'*Einfühlung* dal lato del suo proprio carattere d'essenza è una forma di ripresentificazione (*eine Form*

<sup>1</sup> E. Husserl, *Erste Philosophie*, Husserliana, vol. VIII, p. 175.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. 176.

<sup>4</sup> Ho potuto leggere il testo manoscritto nella trascrizione di S. Strasser in un soggiorno presso gli Husserl-Archiv di Leuven, ringrazio di prof. S. Ijsseling e il prof. R. Bernet per la loro gentile ospitalità e disponibilità. Ringrazio anche l'Erasmus Bureau che mi ha assegnato un finanziamento per una visita di studio.

nella forma di presentazione della dinamica Ego-AlterEgo. La totalità degli ego è denominata da Husserl *Ichall*, inteso però non come *'ein bloßes Kollektivum von Ichsubjekten'*, ma come *'ein universaler Zusammenhang'*. La connessione è il *'proprium'*, la condizione di possibilità della coesistenza, cioè della comunità comunicativa delle monadi nella socialità del *Gemeingeist*. Gli altri io proprio nella misura in cui non sono il risultato della mia attività costituente, non sono formazioni egologiche e dunque non sono *Erfüllung* di un atto di percezione, ma appartengono all'orizzonte di una *'enthüllender Veranschaulichung'*, detto altrimenti essi sono delle formazioni trascendenti e coesistenti con il mio ego, soggetti che io rivelo e che mi rivelano. In questo senso «la coesistenza dei soggetti trascendentali, la coesistenza nella loro temporalità immanente, la coesistenza della loro primordialità non è un vuoto essere insieme, ma un essere l'uno per l'altro, cioè un essere rappresentativamente accessibili l'uno all'altro e perciò un essere intimamente collegati e uniti intelligibilmente, attraverso autoevidenza l'uno con l'altro»<sup>7</sup>. Ciò costituisce la premessa, la condizione di possibilità della costituzione intersoggettiva, quale la conosciamo dalla *Meditazioni cartesiane*, la condizione della socialità.

Ogni io è certamente una monade; ma dice Husserl, *'le monadi hanno finestre... queste finestre sono le Einfühlungen'*. Tuttavia l'*Einfühlung* è anche la modalità dello spirituale, l'approccio personalistico all'altro uomo. In maniera ancora più radicale Husserl afferma che la *motivazione è appunto la legge fondamentale del modo spirituale*. A mio avviso, ciò che la ricerca husserliana sulla motivazione vuole guadagnare è la condizione di possibilità della datità della mia relazione interpersonale. Lo sforzo del filosofo tedesco in questa direzione è notevole e lo è proprio perché ci rimanda alle strutture logiche e prelogiche che sono a fondamento di ogni possibilità di costituzione intenzionale.

Conviene sottolineare il fatto che nella motivazione agisce una dinamica del tutto particolare che ha la propria struttura formale nella *Bestimmung/Bestimmbarkeit* a partire da uno stimolo. In *Logica formale e trascendentale* Husserl a questo proposito ha scritto: «Come uomo (nell'atteggiamento naturale) io sono 'nel mondo' e come tale io mi trovo determinato, dunque determinato dall'esterno (un esterno spazio-temporale) in modo molteplice. Anche come ego trascendentale (nell'atteggiamento assoluto) io mi trovo determinato dall'esterno — ora però non è più come un reale spazio-temporale da parte di un reale esterno. Che significa ora il fuori-di-me, e l'essere-determinato-dall'esterno? Nel senso trascendentale, com'è chiaro, io posso essere condizionato da un *proprium*, solo in quanto questo qualcosa abbia il senso di 'altro', che in modo del tutto comprensibile acquista e manifesta in me la validità di essere di un altro ego trascendentale. Di qui si chiarisce la possibilità e il senso non soltanto di una pluralità di soggetti assoluti *coesistenti* (di 'monadi') bensì di soggetti che *influiscono* trascendentalmente l'uno sull'altro, e che costituiscono, come opere,

<sup>7</sup> E. Husserl, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*, III, Husserliana vol. XV, p. 199.

formazioni comunitarie in atti comunitari»<sup>8</sup>. La determinabilità del soggetto è dunque fondata su una *passività* preliminare a ogni attività e che funziona sempre in ogni modalità della vita soggettiva. Ciò significa che accanto agli *atti* ci sono anche gli *stati* dell'io, accanto o di fronte all'io attivo, l'io della libertà, c'è l'*io passivo*. In effetti Husserl pensa che «ogni produttività originaria, originaria almeno in uno o in alcuni suoi passi è spontaneità dell'atto. Ma ogni oggettività può essere originariamente presente in maniera produttiva alla coscienza, nella sua costituzione originaria... o può essere presente 'sensibilmente' alla coscienza nella forma di un 'essere cosciente' passivo, di una coscienza che ritarda dopo che la coscienza produttiva si è esaurita e che consente uno sguardo all'indietro verso l'oggetto che è stato appena costituito... Dunque l'oggettività può darsi anche in modo passivo...»<sup>9</sup>.

Essere motivato dall'altro, di conseguenza, vuol dire avere la coscienza di una determinazione dall'esterno che si produce nella e per la relazione empatica. Ma ciò che si manifesta nella 'coscienza della determinazione' è proprio la stessa cosa che la 'presa di coscienza' che la persona non appartiene all'ordine istintuale della meccanica stimolo/risposta, ma a quello della comunicazione empatica, la cui espressione più compiuta è la *Ich-Du-Beziehung*. Questa relazione non è semplicemente polarizzazione duale, ma fonda una nuova legalità che, a partire dalla motivazione diviene struttura d'interazione umana come tale, la *Wirkungsbeziehung*. È molto interessante notare qui che la nozione di *Wirkungsbeziehung* evoca una sorta di intenzione incarnata e che essa, pur avendo la sua prima attualizzazione nella *Mitteilung* fattuale, trova il suo fondamento e il suo compimento nella *praktische Willensgemeinschaft*. Come si vede, siamo ormai molto lontani dal polo solipsistico che si considerava precedentemente; al contrario sembra che le prospettive stesse si rovescino se è vero che si conquista la propria autocoscienza personale nella relazione io-tu. A questo riguardo, in *Gemeingeist I*, Husserl scrive: «Il soggetto solipsisticamente immaginato come polo necessario di tutte le affezioni ed azioni, il soggetto di motivazione che attraversa il flusso del vissuto, il soggetto stabile come tale di uno sforzo è in molteplici modalità, diviene io e quindi soggetto personale, guadagna un' 'autocoscienza' personale nella relazione io-tu non accanto all'altro come altro, ma io lo motivo, egli mi motiva; e nel rapporto ottimale che attraverso atti sociali la relazione io-tu stabilisce, è presente in un'unità degli intenti e del volere scientifico che abbraccia entrambi i soggetti; in questa unità entrambi sono riferiti reciprocamente e l'uno all'altro nella coscienza attuale, l'uno all'altro come soggetti di intenti per agire reciprocamente...»<sup>10</sup>. Su questa base Husserl può ridescrivere la stessa polarità intenzionale del soggetto in termini di *Liebe* e conclude: «Possiamo dire che coloro che si amano non vivono l'uno accanto all'altro e con l'altro, ma attualmente e potenzialmente l'uno nel-

<sup>8</sup> E. Husserl, *Logica formale e trascendentale*, Bari 1966, p. 338-339.

<sup>9</sup> Man. tr.

<sup>10</sup> *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*, II, Husserliana XIV, p. 170-171.

l'altro. Essi portano quindi anche insieme tutte le responsabilità, sono solidariamente legati anche nell'errore e nella colpa»<sup>11</sup>. L'amore come vivere l'uno nell'altro, ha come proprio *Grenzfall* «l'amore infinito di Cristo per tutti gli uomini» e assume una dimensione etica che ridefinisce lo stesso io nella sua profondità interiore<sup>12</sup> e lo rende capace di una *Liebesgemeinschaft*. Anzi più propriamente, e qui il discorso fenomenologico apre delle breccie interessanti, c'è una nuova manifestazione della soggettività personale: «Prima dell'etico stanno i comportamenti personali che sono soggetti al giudizio etico, all'approvazione e alla disapprovazione. Tutti questi comportamenti non sono comportamenti di un soggetto astratto, ma di un soggetto *personale*. L'*origine della personalità* sta nell'empatia e nei conseguenti *atti sociali*. Non è sufficiente per la personalità che il soggetto si renda conto di se stesso come polo e dei suoi atti, che se la costituisca da solo, poiché il soggetto nella relazione sociale incontra altri soggetti, dove esso è già praticamente oggettivo, come abbiamo indicato. Così esso è un soggetto che può entrare ed entra in una comunità, che però entra anche in occasionali relazioni personali ad altri e quindi nella sua vita e nelle sue aspirazioni non esercita soltanto un'autoconservazione di fronte al mondo cosale, ma anche come persona nel mondo delle persone»<sup>13</sup>.

Con il guadagno della *Gemeinschaft* Husserl può ripensare alcune 'realtà' dello spirito oggettivato, come la filosofia, lo stato, il popolo che sono intesi come accezioni-ampliamento della nozione di *Umwelt*. Scrive in tal senso Husserl: «Comunità non significa uguaglianza di modi, di forme di azioni personali, di modi di pensare, di opinioni, di attività scientifiche, ecc. In comunità stanno persone che sotto tale riguardo sono nella unità di un nesso spirituale di attività, possa essere visibile o no l'attività nel particolare. Nel senso più ampio, nell'unità di una 'tradizione', in una totalità personale, in una personalità di ordine superiore l'io agisce sul tu. Attraverso il tu passa la volontà dell'agire come agire personale...»<sup>14</sup>.

Per una comprensione più profonda della *Ich-Du-Beziehung*, dobbiamo riprendere le nostre riflessioni partendo dal *Personenverband* che fonda la *Gemeinschaft*. Non dobbiamo infatti dimenticare che la concezione husserliana dell'intersoggettività è e resterà sempre 'monadica'. L'intersoggettività è certamente *Ich-Du-Beziehung*, ma sempre *Intentionale Beziehung* e quindi ha come proprio polo noetico sempre una soggettività monadica. Va comunque anche sottolineata, a mio avviso, la nozione di *Verbindung* che qui Husserl impiega e che indica un legame necessitante-costitutivo. *La persona è persona soltanto nella 'Verbindung' con altre persone* accomunate da una comune *Umwelt*: nell'e-

<sup>11</sup> *Op. cit.*, pp.173-174.

<sup>12</sup> «In ciascuno sta chiuso un io ideale, il 'vero' io della persona, che si realizza soltanto nel 'ben' agire. Ogni uomo desto (eticamente desto) pone volontariamente in se stesso il suo io ideale come 'compito infinito'». *Op. cit.*, p. 174.

<sup>13</sup> *Op. cit.*, pp. 175-176.

<sup>14</sup> *Op. cit.*, p. 183.

sperienza comprensiva dell'esistenza dell'altro, noi concepiamo senz'altro l'altro come soggetto personale e quindi come un soggetto in relazione con oggettività, con le quali anche noi siamo in relazione... Siamo in relazione con un mondo circostante comune — siamo entro un'associazione personale: le due cose vanno insieme. Non potremmo essere persone per gli altri se non ci stessee di fronte, di fronte alla nostra comunanza, ai legami intenzionali della nostra vita, un mondo circostante comune; in termini correlativi: una cosa si costituisce per essere insieme con l'altra. Ogni io può diventare, per sé e per gli altri, persona nel senso normale, persona nell'associazione personale, soltanto quando la comprensione stabilisce la sua relazione con un mondo circostante comune. Il mondo circostante *comune* ottiene comunanze provviste di un senso nuovo e di grado più alto attraverso gli altri, che procedono dal fondamento della reciproca comprensione, della reciproca determinazione personale»<sup>15</sup>. Quest'ultima, la determinazione personale, è ciò che qualifica specificamente l'interazione tra persone, come nel mondo delle cosalità lo era la risposta agli stimoli. Le persone sono tali che «...*Sie einander bestimmen*»: «... Gli uomini suscitano immediati effetti personali gli uni negli altri, effetti personali, effetti intuitivi. Hanno gli uni per gli altri una 'forza motivante'. Ma non agiscono veramente come cose fisiche dell'esperienza nella mera forma di stimoli... Esiste appunto anche un'altra forma in cui le persone agiscono sulle altre persone. Nel loro agire spirituale, le persone *si dirigono l'una verso l'altra*, compiono certi atti col proposito di venire compresi da colui che sta di fronte e di indurlo attraverso gli atti per cui egli coglie comprensivamente questi atti, a certi modi personali di comportamento»<sup>16</sup>. La comunicazione attraverso l'assenso o l'opposizione, fa sì che la persona 'determinata' possa 'determinare colui che la determinava'. In tal modo si formano *Beziehungen des Einverständnis*, relazioni dell'accordo e «con queste relazioni si stabilisce una *relazione coscienziale reciproca* tra le persone e insieme un'unitaria relazione delle stesse nei confronti del mondo circostante.» ... «Noi diciamo *comunicativo* quel *mondo circostante* che si costituisce nell'esperienza dell'altro, nella comprensione reciproca e nell'accordo. Esso è per sua assenza relativo a persone che dal canto loro si trovano in esso e che lo trovano come il loro 'di fronte'»<sup>17</sup>: La prospettiva qui aperta da Husserl è molto significativa, poiché, se da un lato, si riferisce alla monadicità essenziale che si diceva, dall'altro, indica che è solo in forza di un atto astrattivo, per «la possibilità unilaterale di staccare» che si dà un ego. Particolarmente interessante mi pare la conclusione che Husserl ne ricava: «Va qui osservato che, così come un mondo circostante egoistico comporta già altre persone, a un mondo circostante comunicativo possono inerire persone extra-comunicative, vale a dire, in questo contesto, persone che stanno al di fuori dell'associazione socia-

<sup>15</sup> E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Torino 1965, p. 587.

<sup>16</sup> *Op. cit.*, p. 588.

<sup>17</sup> *Op. cit.*, pp. 588-89.

le delle persone. Le persone che fanno parte dell'associazione sociale sono date le une alle altre come 'compagni', non come *oggetti*, bensì come *contro-soggetti* che vivono 'insieme', che intrattengono un commercio reciproco, che sono in reciproco riferimento, attualmente o potenzialmente...»<sup>18</sup>. La socialità ha quindi la sua struttura eidetica nella *Wirkungsbeziehung* che però è al tempo stesso l'*eidos* della persona.

Dalle considerazioni precedenti e che bisognerebbe senza dubbio sviluppare meglio e articolare ulteriormente si può concludere che la teoria fenomenologica della soggettività trascendentale e conseguentemente dell'intersoggettività forniscono un contributo notevole a un'antropologia dialogica. Senza dubbio è necessaria una riflessione più ampia di quella qui appena tratteggiata. Una riflessione soprattutto sui 'modi' della soggettività che io non ho qui affatto trattati, per es., la corporeità, il linguaggio, l'incontro, la differenza, ecc. Ma io credo che l'analisi fenomenologica dal canto suo apporterebbe una rigosità nella strutturazione, che potrebbe dare a un'antropologia dialogica una 'fondazione di senso' liberandola dall'equivocità del pathos.

*Im Prinzip ist die Beziehung* diceva Buber nel 1923 nel suo capolavoro *Ich und Du*. La riflessione sulla *Umwelt* come struttura di comunicazione ci permette di relazionare, indubbiamente con molte precauzioni, l'espressione di Buber con un'espressione fenomenologicamente del tutto piena di senso, cioè *Im Prinzip ist die Gemeinschaft* senza la quale non sarebbe neppure possibile l'astrazione della soggettività trascendentale.

<sup>18</sup> *Ibidem*.